



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 39 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

Paestum e Velia in un'unica Autonomia  
Alfonso Andria

8

I Fondamentali  
Pietro Graziani

14

## Conoscenza del Patrimonio Culturale

Claude Albore Livadie Le Parc minier de Krzemionki en  
Pologne méridionale

18

Roberta Oliva Il Satiro danzante di Mazara del Vallo.  
Note sulle normative di controllo delle  
acque internazionali

30

Rita Paris Appia Antica. Una storia particolare

40

## Cultura come fattore di sviluppo

Renata Finocchiaro La *cunziria* di Vizzini. Scenari per la  
conservazione e la valorizzazione del borgo

56

Piero Pierotti Olivetti in Toscana: il ruolo sociale  
della bellezza

76

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Ferdinando Longobardi La diversità linguistica come  
patrimonio culturale da preservare

92

Dieter Richter Nel Sud più lontano e più 'altro'.  
La Napoli di Thomas Mann

102

## Appendice

Bando "Patrimoni Viventi" 2020

107

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

[moreljp77@gmail.com](mailto:moreljp77@gmail.com)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
Mission*

*Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)*

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

# La diversità linguistica come patrimonio culturale da preservare

Ferdinando Longobardi

Ferdinando Longobardi  
Università degli Studi di Napoli  
"L'Orientale", componente  
Comitato Scientifico CUEBC



Jacques Attali.

Jacques Attali nel suo *Dictionnaire du XXIe siècle* presenta una visione futura della situazione linguistica globale: *Aucune ne s'imposera comme universelle, toutes se subdiviseront en parlars diversifiés. La première langue utilisée dans le monde sera le chinois, ou plutôt l'ensemble des chinois, l'hindi, l'espagnol, le portugais, le bengali passeront devant l'anglais qui, sous ses mille variantes (de l'américain à l'inglish), sera, pendant encore un demi-siècle, la langue de la diplomatie, du commerce, de la banque, d'Internet. Puis la pression uniformisante disparaîtra. Les biens culturels deviendront disponibles dans toutes les langues des consommateurs. Les chaînes de télévision créeront des filiales dans toutes les langues locales. Bientôt, cependant, la traduction automatique – d'abord écrite puis orale – ramènera aux langues premières. On lira dans une langue ce qui sera écrit ou dit dans une autre. On saura même modifier les mouvements des lèvres des acteurs par morphisme virtuel pour éviter le doublage. Une babélisation libératrice s'installera. L'influence de la langue ne dépendra plus du nombre de ses locuteurs, mais du nombre et de la réputation de ses chefs-d'œuvre.*

Come tutte le previsioni, anche quelle linguistiche hanno l'abitudine di sbagliare. Il nostro proposito è qui limitato all'intenzione di sollevare alcune domande fondamentali che vorremmo usare come punti di partenza per la discussione delle questioni linguistiche in relazione al processo di globalizzazione. La citazione sembra includere alcune asserzioni implicite: esiste, per esempio, nella diversità delle lingue, un processo di competizione per alcuni ruoli internazionali; l'ulteriore sviluppo delle tecnologie influenzerà fortemente la futura situazione linguistica; non ci sarà alcuna minaccia alla diversità linguistica in futuro. In questo articolo presentiamo prima brevemente lo stato attuale della diversità linguistica nel mondo, facciamo quindi alcune considerazioni sulle sue prospettive future.

I linguisti stimano che ci siano, oggi, nel mondo circa 5.000-6.700 lingue. Utilizzando dei dati di Ethnologue<sup>1</sup>, Nettle e Romaine (2000) calcolano che il 90% della popolazione mondiale parla una delle 100 lingue più utilizzate e, al contrario, ci sono circa 6.000 lingue parlate dal 10% delle persone sulla Terra. Molti linguisti credono che almeno la metà delle lingue esistenti si estinguerà nel prossimo secolo. I criteri per definire se la lingua è "salva" non si basano solo sul numero di parlanti<sup>2</sup>. Altri fattori significativi possono anche essere i modelli di insediamento, la classe sociale, il background

<sup>1</sup> Ethnologue è un'opera enciclopedica di riferimento che cataloga tutte le lingue viventi conosciute del mondo (disponibile su [www.ethnologue.com](http://www.ethnologue.com)).

<sup>2</sup> Per fare un esempio europeo, l'islandese ha solo circa 300.000 parlanti ma non è in pericolo di estinzione.



religioso e formativo dei parlanti, le politiche governative relative alla lingua, i modelli di uso della lingua, ecc.

Secondo Nettle e Romaine (2000: 7) “[language] death occurs when one language replaces another over the entire functional range, and parents no longer transmit the language to their children”. Tuttavia, è importante tenere presente che i processi di egemonia e perdita della lingua sono stati presenti in tutta la storia linguistica e non sono la conseguenza della nascita delle lingue globali (Crystal 1997).

La differenza tra le situazioni presenti e passate è che ai giorni nostri stiamo affrontando un’estrema rapidità nella perdita linguistica.

Nettle and Romaine (2000) parlano di “death”, “extinction”, “murder”, e “suicide” della lingua. Sostengono che queste metafore siano utili nel descrivere lo sviluppo del linguaggio perché le lingue sono intimamente connesse con gli umani, le loro culture e il loro ambiente.

Gli autori correlano anche la diversità culturale (e linguistica)



da un lato e la diversità biologica dall'altro. Individuano alcuni depositi della più grande "biolinguistic diversity" nelle aree abitate da popolazioni indigene. Sostengono inoltre che la specie e le lingue corrano, di pari passo, gli stessi rischi. Forniscono, infine, molti esempi in cui "language shift and death occur under duress and stressful social circumstances, where there is no realistic choice but to give in. Many people stop speaking their languages out of self-defence as a survival strategy" (ibid., p. 6)<sup>3</sup>.

Perché preservare le lingue?

Nettle e Romaine (2000) elencano i seguenti motivi: a) per motivi scientifici: perfezionare le teorie linguistiche della struttura linguistica mediante lo studio di quante più lingue possibili<sup>4</sup>; b) le lingue sono considerate una fonte di saggezza accumulata da tutti gli umani.

Questi motivi ci sembrano una risposta incompleta alla domanda iniziale. Vale a dire, stimando il valore della lingua solo da questi due punti di vista, il futuro delle lingue in via di estinzione, nel caso sopravvivano grazie agli sforzi dei revivalisti, potrebbe essere visto solo come un mantenimento di una sorta di "open museums' where a once virulent cultural heritage is repackaged to make it palatable to consumers" (Williams 1991: 2-3) e utilizzabile in caso di necessità scientifiche. È importante invece tenere presente che, oltre a generare e determinare la cultura, la lingua comunica anche la cultura come parte delle identità di gruppo (per non parlare del suo ruolo come parte costituente dell'identità individuale). Un'ar-

<sup>3</sup> In questi processi i fattori determinanti che condizionano la scomparsa di una lingua non sono sempre immediatamente evidenti. Talbot et al. (2003: 5) sottolineano che "power is exercised through language in ways which are not always obvious. Much power in the modern world is unseen in the sense that it becomes 'naturalised'. It is exercised not through direct coercion but through the creation of 'common sense'".

<sup>4</sup> Gli autori sostengono che, a questo proposito, le lingue isolate siano particolarmente interessanti, poiché mantengono un alto grado di complessità, caratteristiche che si perdono quando le lingue si espandono a contatto con altre lingue.





gomentazione completa delle ragioni per la salvaguardia della diversità linguistica è stata presentata da Crystal (2000). Secondo lo studioso, dovremmo preoccuparci della perdita delle lingue perché: a) abbiamo bisogno della diversità culturale (e quindi linguistica) per il corretto adattamento a diversi ambienti; b) le lingue esprimono identità (individuali e collettive); c) le lingue sono archivi storici; d) le lingue contribuiscono alla somma delle conoscenze umane; e) le lingue sono interessanti di per sé.

A causa della rapida perdita di lingue in tutto il mondo, la salvaguardia della lingua, le forme di resistenza al cambiamento della lingua e la rivitalizzazione della lingua restano preoccupazioni importanti negli attuali studi sulle politiche linguistiche (Fishman 1991).

Inoltre, il fatto che nel mondo ci siano circa 6.000 lingue e solo circa 200 Stati significa che la maggior parte degli Stati è multilingue. Vale la pena menzionare qui gli argomenti relativi ai costi delle politiche linguistiche impegnate nella salvaguardia della diversità.

Grin (2006) mostra che, laddove siano state effettuate valutazioni, il passaggio da un sistema di istruzione monolingue a uno bilingue comporta un aumento del 3-4% dei costi. Ma è importante qui considerare questi costi nella "*counterfactual optics*" (*ibid.*). Com'è possibile dedurre dagli effetti negativi sopra descritti della perdita di una lingua, i costi comportati dal non impegnarsi in misure politiche per la salvaguardia della diversità possono rivelarsi molto più elevati del previsto.

In questa prospettiva, l'attrattiva di tutte quelle attività di pianificazione linguistica che accrescono l'uso di lingue a rischio, esigue e meno diffuse in tutto il mondo dovrebbe risultare più elevata.

Sembra che il problema della salvaguardia della diversità linguistica a livello globale possa essere visto in due modi, dal punto di vista dei singoli Stati e dal punto di vista della comunicazione a livello globale. Di fatto, nonostante ci sia un'enorme diversità linguistica a livello globale e una prevalente situazione multilingue nei singoli Stati, è da considerare che:

*in most (but not all) states there is usually only one 'national' language (official or not); this means that, by definition, those who command the national language(s) will tend to enjoy greater recognition and socioeconomic status than those who do not speak or write that language. If individuals or groups are barred access to the national language, and especially the*



*standard 'prestige' written variety of it, they are expected to assimilate into the dominant language and abandon their mother tongue (and cultural identities) without a realistic expectation of access to the political economy and the benefits it provides, there is the potential for conflict. (Ricento 2006: 230)*

Un punto importante che riguarda sia la protezione dei diritti delle minoranze sia la salvaguardia della diversità linguistica è sottolineato da Tollefson (1991): quando mira a prevenire la disuguaglianza linguistica, la società non sarà in grado di raggiungere questo obiettivo solo garantendo il rispetto della diversità. Il rispetto è importante ma inadeguato come soluzione alla disuguaglianza linguistica:

*This is because it tends to locate the problems of minorities within their personalities, families, and cultures rather than within social structure. In addition to respect for diversity, a commitment to **structural equality** is necessary [...]. Structural equality differs from equality of opportunity, which is a mechanism for sustaining inequality by placing the responsibility for minorities' problems on their lack of motivation or effort [...]. Instead, structural equality refers to a system for making decisions in which individuals who are affected by policies have a major role in making policies. (p. 211, testo evidenziato in originale).*

Passando alla prospettiva globale è interessante osservare come la storia sia piena di esempi su come le persone abbiano cercato di alleviare le difficoltà correlate all'esistenza di così tante lingue nella comunicazione internazionale (Eco 1993): le soluzioni variano tra traduzione, interpretariato, tentativi di istituzione di diverse lingue ausiliarie internazionali (come l'esperanto), uso di una lingua esistente per uso internazionale (come il caso del latino nell'Europa occidentale nel Medioevo, il francese come lingua di diplomazia internazionale dal XVII al XX secolo e, recentemente, il caso attuale dell'inglese come lingua franca mondiale), iniziative per favorire la crescita del multilinguismo delle persone e delle società (attraverso la promozione dell'insegnamento delle lingue straniere e della mobilità, com'è oggi il caso della politica linguistica dell'UE). La rapida crescita dei contatti/rapporti internazionali dovuta alla disponibilità delle moderne tecnologie di comunicazione e sistemi di trasporto, in particolare dagli anni '50 in poi, sollecita la necessità di una o più lingue globali e la disponibilità di persone e tecnologie che aiuterebbero a superare le divisioni linguistiche offrendo servizi di traduzione e interpretariato.





Concordiamo con Crystal (1997) che la situazione futura dei sistemi linguistici mondiali dovrebbe essere pensata e pianificata prendendo in considerazione due principi linguistici che a prima vista potrebbero apparire contraddittori, vale a dire il valore del multilinguismo e il valore di un linguaggio comune. *"The first principle fosters historical identity and promotes a climate of mutual respect. The second principle fosters cultural opportunity and promotes a climate of international intelligibility"* (*ibid.*, p. XI).

Al fine di comprendere i cambiamenti linguistici su larga scala e, più precisamente, di elaborare schemi per lo studio comparativo della distribuzione linguistica in diversi sistemi sociali, sono stati condotti numerosi studi in sociolinguistica. Come uno dei primi tentativi in questa direzione, Gumperz e Hymes (1972) menzionano gli studi di Ferguson e Stewart (1962). Già con l'introduzione del concetto di diglossia nel 1959, Ferguson offrì la possibilità di confrontare diverse situazioni multilinguistiche sulla base di un criterio comune: la presenza della cosiddetta lingua/varietà di alto prestigio e un'altra lingua/varietà di basso prestigio. Inoltre (1966) sviluppò un sistema di descrizione di diverse situazioni plurilinguistiche (società), che offriva, essendo formato da formule, un modo piuttosto semplice per confrontare e classificare queste situazioni. Ad esempio, in una situazione  $x$  ci possono essere  $x$  lingue e, tra queste,  $x$  può essere maggioritaria (standardizzata o volgare), o può essere minoritaria (di nuovo standardizzata o volgare) e possono esserci anche lingue specialistiche quali ad esempio classica, religiosa:  $x L = x L_{maj} (St, Vr) + x min (St, Vr) + x L_{spec}$ <sup>5</sup>.

Considerando la funzione comunicativa della lingua, Ferguson classifica le lingue come media privati o di gruppo; lingue di comunicazione più ampia usate come linguaggi scientifici; lingue commerciali, ecc.

<sup>5</sup> La formula potrebbe ovviamente "descrivere" solo quelle situazioni sociolinguistiche in cui le categorie di lingue (maggioritarie, minoritarie, vernacolari e specialistiche) sono definite in modo più o meno rigoroso.



Uno dei principali passi in avanti nello studio del sistema linguistico mondiale contemporaneo (dal punto di vista socio-linguistico) è stato compiuto, secondo il nostro punto di vista, da De Swaan (2001) e Calvet (vedi in particolare 1995, 1999 e 2002)<sup>6</sup>. L'intento di De Swaan è di dimostrare come l'attuale processo di globalizzazione implichi anche l'integrazione globale del sistema linguistico. Nella sorprendente molteplicità globale delle lingue, è il multilinguismo che ha sempre permesso a diversi gruppi di comunicare e ha quindi collegato l'intera specie umana.

Secondo de Swaan (2001) le connessioni multilingue tra gruppi linguistici non avvengono a casaccio. Al contrario, costituiscono una rete forte ed efficiente, in cui il modello gerarchico delle connessioni "*closely corresponds to other dimensions of the word system, such as global economy and the worldwide constellation of states*" (*ibid.*, p. 176).

In questa struttura gerarchica de Swaan distingue quattro "gruppi" di lingue. Secondo lo studioso, la stragrande maggioranza (circa il 98%) delle lingue del mondo di oggi potrebbe avere la denominazione di *lingue periferiche*. Queste lingue sono utilizzate da meno del 10% dell'umanità e sono utilizzate principalmente per le conversazioni orali.

Il secondo gruppo è formato dalle cosiddette *lingue centrali*. Queste lingue sono utilizzate da circa il 95% dell'umanità; compaiono nella stampa, nell'istruzione primaria e secondaria e spesso anche in televisione. In generale questo gruppo è formato da lingue nazionali e queste sono spesso anche le lingue ufficiali degli stati.

Il terzo livello è occupato dalle *lingue supercentrali*, che servono a scopi di comunicazione interurbana e internazionale. De Swaan nomina le seguenti lingue supercentrali: arabo, cinese, inglese, francese, tedesco, hindi, giapponese, malese, portoghese, russo, spagnolo e swahili. Sono parlate (tranne lo swahili) da oltre cento milioni di parlanti e servono a collegare i parlanti di diverse lingue centrali. Al vertice di questa gerarchia c'è un "*pivot of the world language system*. "*This 'hypercentral' language that holds the entire constellation together is, of course, English*" (*ibid.*, p. 6, testo evidenziato aggiunto).

De Swaan mostra come le costellazioni linguistiche attuali siano determinate dagli eventi politici del diciottesimo, diciannovesimo e ventesimo secolo, e anche come esse sopravvivano molto tempo dopo la scomparsa della loro base

<sup>6</sup> Entrambi gli autori hanno sviluppato concetti e modelli di analisi molto simili del sistema linguistico mondiale e il primato dell'uno o dell'altro nello sviluppo di questi quadri teorici non è chiaro. De Swaan (2001: 195) sta tuttavia prendendo atto degli studi di Calvet: "*After an initial reference and a faithful, at times almost verbatim summary of my 'galactic' model, he rebaptizes it a 'gravitation model'*". De Swaan si riferisce qui a Calvet 1999 dove, in effetti, l'autore presenta il "*modèle galaxique*" che è molto simile – se non identico – al modello di de Swaan. Calvet (*ibid.*) cita adeguatamente alcuni dei contributi di De Swaan all'argomento, ma si riferisce ad essi solo come punto di partenza, rivendicando l'originalità dell'intero modello sviluppato.



politica<sup>7</sup>. Sottolinea, inoltre, che l'inglese come lingua ipercentrale è un fenomeno molto recente, poiché ha acquisito il primato solo dopo il 1945. Propone anche un sistema matematico "di calcolo" della posizione di una singola lingua nella costellazione globale delle lingue, cioè il suo potenziale di comunicazione. Secondo lui questo potrebbe essere espresso come il *valore Q* di una lingua, ed è "*the product of its prevalence and its centrality*". La *prevalenza* linguistica è definita dall'autore come la proporzione dei parlanti di quella lingua nella costellazione linguistica generale, mentre la *centralità* riguarda il modo in cui questa lingua è connessa dai parlanti multilingue ad altri gruppi linguistici nella costellazione:

*The prevalence of a language is an indicator of the opportunities it has to offer for **direct communication** with other persons in the constellation. The centrality of that language provides an indication on its connectedness to other languages, and, as the case may be, of the chances for **indirect communication** it provides (ibid., testo evidenziato aggiunto).*

Tradotto in una formula matematica, il potenziale comunicativo di una lingua è espresso come:  $QSi = pi \cdot ci$ , dove *pi* rappresenta la prevalenza linguistica e *ci* la centralità.

È importante osservare come l'autore consideri che il valore *Q* sia una quantità approssimativa, poiché trasmette le considerazioni dei parlanti sulla diffusione della lingua e la loro idea sulla sua connessione con altre lingue nella costellazione; queste considerazioni si basano su impressioni, intuizioni e stime<sup>8</sup>.

Calvet (2002) sottolinea come i valori delle lingue non abbiano "*de partié fixe*": infatti, come le valute, possono perdere o acquisire valore.

Per quanto riguarda la situazione futura relativa al destino linguistico del mondo, a causa della situazione senza precedenti storici per intensità dei contatti linguistici a livello globale, sembra necessario un approccio attento alla pianificazione linguistica al fine di mantenere le lingue identitarie e garantire l'accesso alla lingua franca globale:

*Governments who wish to play their part in influencing the world's linguistic future should therefore ponder carefully, as they make political decisions and allocate resources for language planning. Now, more than at any time in linguistic history, they need to adopt long-term views, and to plan ahead – whether their interests are to promote English or to develop the use of other languages in their community (or, of*

<sup>7</sup> Qui l'autore cita un interessante fenomeno di "inerzia linguistica": poiché ci vuole uno sforzo notevole per acquisire una nuova lingua straniera e la lingua una volta imparata non è facilmente dimenticata o abbandonata, le costellazioni linguistiche tendono a rimanere indietro quando le costellazioni politiche cambiano.

<sup>8</sup> Bourdieu (1991: 77) osserva allo stesso modo come "*the constraint exercised by the market via the anticipation of possible profit naturally takes the form of an anticipated censorship*" (evidenziato in originale).



Umberto Eco.

*course, both). If they miss this linguistic boat, there may be no other (Crystal 1997).*

Nella salvaguardia del patrimonio culturale e linguistico, l'identità individuale e collettiva da un lato e l'intelligibilità dall'altro, non devono essere in conflitto. È importante riconoscere che le società postmoderne hanno bisogno di entrambe, nonostante le spese. I costi per far fronte alla diversità delle lingue del mondo possono essere considerevoli (ad esempio: garantire interpretariato, traduzione, apprendimento delle lingue), anche se diversi studi hanno chiaramente dimostrato quanto essi siano molto spesso soggetti ad interpretazioni manipolative con finalità diverse da quelle linguistiche (Grin 2006). Quando si parla di costi, la cosa più importante al fine di convincere i governi ad impegnarsi per un mondo bilingue o multilingue, è capire che non è uno spreco di denaro ma, al contrario, produce un valore importante. Stabilendo alcuni parallelismi con l'importanza della salvaguardia della diversità biologica, Crystal (2000: 33-34) sostiene che la diversità culturale è un "*prerequisite for successful humanity*" e che, di conseguenza, è essenziale preservare la diversità linguistica:

*for language lies at the heart of what it means to be human. If the development of multiple cultures is so important, then the role of languages becomes critical, for cultures are chiefly transmitted through spoken and written languages<sup>9</sup>.*

Vorremmo concludere con la visione di Eco del futuro linguistico europeo, in cui l'attenzione si sposta dal come organizzare e raggiungere il multilinguismo al perché farlo, e dove è questo nuovo focus in sé ad offrire la soluzione per le disposizioni pratiche nei contatti multilingue:

*Il problema della cultura europea del futuro non sta certo nel trionfo del poliglottismo totale [...] ma in una comunità di persone che possano cogliere lo spirito, il profumo, l'atmosfera di una favella diversa. Una Europa di poliglotti non è una Europa di persone che parlano correntemente molte lingue, ma nel migliore dei casi di persone che possono incontrarsi parlando ciascuno la propria lingua e intendendo quella dell'altro, che pure non saprebbero parlare in modo fluente, e intendendola, sia pure a fatica, intendessero il "genio", l'universo culturale che ciascuno esprime parlando la lingua dei propri avi e della propria tradizione (Eco 1993: 377).*

<sup>9</sup> Crystal (ibid.) riporta argomentazioni di diversi studiosi che hanno dimostrato come il successo dello sviluppo umano, il successo della colonizzazione del pianeta, sia dovuto alla capacità di sviluppare culture diverse che si adattano a diversi tipi di ambienti incontrati



## **Bibliografia**

- Crystal, D. (1997), *English as a Global Language*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Crystal, D. 2000, *Language death*, Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- Eco, U. (1993), *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Bari-Roma: Laterza.
- Fishman, J.A. (1991), *Reversing language shift: Theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages*, Clevedon: Multilingual Matters.
- Grin, F. (2006), "Economic Considerations in Language Policy", in *Ricento 2006*, pp. 7794.
- Nettle, D., and Romaine, S. (2000), *Vanishing Voices. The Extinction of the World's Languages*, Oxford: Oxford University Press.
- Ricento, R. (ed.) (2006), *An Introduction to Language Policy. Theory and Method*, Blackwell.
- Swaan, A. de (2002), *Words of the World: The Global Language System*, Cambridge, Oxford-Malden: Polity Press and Blackwell.
- Tollefson, J.W. (1991), *Planning language, planning inequality. Language policy in the community*, London–New York: Longman.
- Williams, C.H. (ed.) (1991), *Linguistic Minorities, Society and Territory*, Clevedon-Philadelphia-Adelaide: Multilingual Matters.